

Aumentano i sottosegretari Ventiquattr'ore per chiudere

● Se il governo è snello e rosa, altrettanto non si può dire per la squadra dei vice ● Fino all'ultimo si tratta. La pratica in mano a Delrio e Guerini

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

La squadra è snella, schema a sedici, smart, veloce e rosa. Ma la panchina per far funzionare quella squadra dovrà essere per forza di cose più robusta. E ad alta competenza. Domani la squadra del governo Renzi sarà completata con la nomina e il giuramento di sottosegretari e viceministri. Un lavoro difficile perché da una parte ci sono ben nove partiti, tutti ugualmente utili a tenere in piedi la maggioranza, che chiedono conto e risarcimento della loro collaborazione. Dall'altra le quote del Cencelli devono saper comprendere anche competenze e professionalità specifiche. Perché è chiaro che, col semestre europeo alle porte e avendo cassato, ad esempio, un ministero chiave come quello delle Politiche europee, viceministri e sottosegretari dovranno impostare dossier delicatissimi che la giovane squadra di governo potrebbe non essere in grado di affrontare. Non solo, i mitizzati e anche un po' terrorizzati ritmi renziani, costringono ad avere uomini, donne e ri-

orse utili per qualcosa come sedici ore di lavoro al giorno.

Capita così che se il team di Enrico Letta aveva 21 ministri e 40 tra viceministri e sottosegretari, i Renzi's boys and girls potrebbero essere tra i 50 e i 60. Qualcosa come minimo tre vice per ogni ministero. Al difficile incastro stanno lavorando a tempo pieno da ieri mattina il capo della segreteria del Pd Lorenzo Guerini e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Domenico Delrio.

LA DELEGA PER GLI 007

Il totonomine impazzisce. E anche ieri al Senato, durante la maratona per la fiducia, una volta smaltiti i commenti sul discorso, molti capannelli avevano come oggetto il dossier sottosegretari. La casella più urgente da occupare è quella con la delega ai servizi segreti che è bene non lasciare mai sguarnita. Girano vorticosamente i nomi di due fedelissimi di Renzi, Luca Lotti e Matteo Richetti. Non è escluso però che prevalga la continuità, visto la delicatezza della casella, e che possa essere confermato l'uscente Marco Minniti, già viceministro agli Interni, poi alla Difesa e un pedegree politico-professionale necessario al tipo di incarico. Lotti e Richetti dovrebbero comunque ricevere altre deleghe che faranno capo sempre a palazzo Chigi e direttamente nelle mani del premier. Ad esempio l'Innovazione e la

delega per i rapporti con Bruxelles. «Sul digitale vi stupirò» ha twittato domenica Renzi. L'agenda digitale può essere un volano per tirare fuori l'Italia dalla palude. Per questo incarico si fa anche il nome del giornalista di Repubblica Riccardo Luna. Per l'Europa, Sandro Gozi distacca tutti di parecchie lunghezze. Sarebbe l'ideale erede di Moavero. A palazzo Chigi, con delega allo Sport, anche Eugenio Gianni, ex presidente del consiglio comunale di Firenze.

Vista la situazione e l'urgenza, uno dei criteri principali di selezione è quello della conferma delle squadre del governo Letta. I pronostici più caldi riguardano quelli legati al ministero dell'Economia, per il quale sarebbero confermati Pier Paolo Baretta, Luigi Casero, Alberto Giorgetti. New entry potrebbero essere Enrico Morando, Benedetto Della Vedova o Enrico Zanetti per Scelta civica. Giovanni Legnini dovrebbe essere confermato all'Editoria, in alternativa potrebbe approdare in via XX Settembre. Ncd dovrebbe aver garantiti un pacchetto di 6/7 sottosegretari. Tra questi Simona Vicari (allo Sviluppo) insieme con Claudio De Vincenti e Carlo Calenda (Sc).

Intrigante e delicata la casella del Lavoro. A supportare Poletti, Scelta civica indica nomi già molti forti nel totonomine come Pietro Ichino e Irene Tinagli.

Per la giovane Maria Elena Boschi

...
Per la Giustizia sono in ballo Costa (Ncd) ed Ermini (Pd), già avvocato del premier

che dovrà affrontare la doppia e indisiosa delega dei rapporti con il Parlamento (un Vietnam anche per i più esperti) e delle Riforme costituzionali, si fanno i nomi di due grandi esperti come Gianpaolo D'Andrea e Gianclaudio Bressa.

Alla Difesa potrebbe essere confermato Gioacchino Alfano (Ncd) e al fianco di Roberta Pinotti potrebbe trovare posto anche uno di quei Popolari di Mario Mauro rimasti a bocca asciutta nella squadra di governo e titolari di ben dodici voti al Senato. Si fanno i nomi di Andrea Olivero, Gea Schirò, Mario Giro, Giuseppe De Mita.

Alla Farnesina, ad affiancare Federica Mogherini alle prese con dossier difficilissimi, dovrebbe arrivare Lapo Pistelli (che Renzi scaldò a Firenze alle primarie del 2009) e anche un socialista. In pole il segretario del Psi Riccardo Nencini che ieri al Senato si è rivolto in lingua al concittadino Renzi. «Che la madonna dell'Impruneta l'assistente, presidente, glielo dice un peccatore e se ne può fidare».

Casella difficile anche quella della Giustizia visto che Renzi vuole la riforma entro giugno. All'annuncio, ieri al Senato, Andrea Orlando ne sentiva già tutto il peso sulle spalle. Ncd punta su Enrico Costa, capogruppo alla Camera. Renzi conta molto sull'avvocato di famiglia David Ermini.

Verso la riconferma renziani doc come Erasmo De Angelis (Infrastrutture). Un posto al sole potrebbero trovarlo anche nomi nuovi come Ernesto Carbone all'Agricoltura (Carbone ha però qualcosa da chiarire in un paio di inchieste), Angelo Rughetti e Roberto Reggi. Ci sarà spazio anche per le minoranze Pd scegliendo tra nomi come Susanna Cenni, Davide Zoggia, Matteo Orfini (Cultura, dove si fa anche il nome di Ilaria Borletti di Sc) o Francesco Verducci; Gianpiero Bocci (conferma all'Interno).

Domani si chiude. Tempi record per un capitolo, quello dei sottosegretari, in genere lunghissimo. A conferma del mantra renziano: correre.

La ministra allo Sviluppo economico Federica Guidi ieri in Senato FOTO LAPRESSE

IN NOMI IN LISTA



Domenico Manzione

Classe 1955, Manzione è stato sostituito procuratore a Monza, Lucca e poi procuratore della Repubblica ad Alba. Fa parte del comitato direttivo della Scuola superiore della Magistratura. Dovrebbe essere riconfermato sottosegretario all'Interno, incarico già ricoperto durante il governo Letta



Enrico Costa

Come sottosegretario alla Giustizia in pole position sarebbe l'attuale capogruppo del Nuovo centrodestra alla Camera, Enrico Costa. Durante il governo Berlusconi è stato relatore in commissione Giustizia del Lodo Alfano e del legittimo impedimento. Già vice presidente della Giunta per le Autorizzazioni della Camera



Linda Lanzillotta

Nominata nel 2008 ministro ombra della Pubblica amministrazione e innovazione per il Pd, nel 2009 passa con l'Api di Rutelli. Eletta nel 2013 al Senato con la lista Monti, è stata vicepresidente di Palazzo Madama anche con il governo Letta. Si parla di lei come sottosegretario alla Pubblica amministrazione



Riccardo Luna

Già vicedirettore del Corriere dello Sport e redattore capo nel settore sport a Repubblica, tra il 2009 e il 2011 ha diretto la rivista Wired, omonima della rivista americana, che si occupa di tecnologia. Renziano, si fa il suo nome come sottosegretario all'Innovazione



Giovanni Legnini

Esponente del Pd, professione avvocato, è stato eletto per la prima volta in Senato nel 2004. Già sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri del governo Letta con delega all'Editoria e all'attuazione del programma, dovrebbe essere riconfermato in questo incarico

Gori riparte da Bergamo. Bari, De Caro tra le polemiche

● L'ex spin doctor di Renzi ora sfida la destra
● L'ex assessore di Emiliano: «Festa rovinata»

RACHELE GONNELLI
ROMA

Questa volta ce l'ha fatta: Giorgio Gori ha vinto le primarie che si sono svolte domenica scorsa a Bergamo per la scelta del candidato sindaco del centrosinistra. Certo, i partecipanti al voto dei gazebo sono stati all'incirca la metà di quelli che in città sono andati a votare per le primarie nazionali del Pd che hanno incoronato Matteo Renzi segretario: 2.765 votanti contro i 6.271 di allora. Gori però ha conquistato una percentuale rilevante, pari al 58,53% contro il 27,74% di Nadia Ghisalberti di Scelta ci-

vica e un misero 13,73% di Luciano Ongaro, candidato di Sel. Non appena i dati dei seggi sono stati ufficiali, domenica notte, l'ex spin doctor di Renzi ha abbracciato una commossa Elena Carnovali, la deputata Pd che, rinunciando a correre per le primarie del sindaco, ha facilitato la vittoria di Gori. A fianco del fondatore dell'ex dirigente Mediaset e fondatore della casa di produzione Magnolia, durante la campagna per le primarie si è impegnato anche Maurizio Martina, bergamasco anche lui, ora neoministro dell'Agricoltura. Gori, che nelle primarie per le candidature al Parlamento - pur con una partecipazione al

voto inferiore a quella di domenica scorsa -, non ce l'aveva fatta, dovrà ora vincere - all'appuntamento con le amministrative del prossimo maggio - contro il sindaco uscente, Franco Tentorio, confermato alla guida della coalizione di centrodestra. «Le fratture sono superate e i nostri elettori hanno votato in modo compatto», ha detto Gori ieri, accettando l'investitura popolare. Cosciente che «ci aspetta una partita impegnativa, da non sottovalutare, ma ci sono tutte le condizioni per vincere. In giro c'è una gran voglia di cambiamento. È ora di scuotere la città dall'immobilismo».

A Bari, dove la domenica di primarie per il sindaco è stata in parte rovinata da sospetti di voto inquinato dalla presenza di voti scambiati o pilotati dal centrodestra, alla fine la gara è stata vinta da Antonio Decaro. Decaro, parlamen-

tare Pd e prima assessore nella giunta Emiliano, ha ottenuto 10.947 preferenze, pari al 53,04% dei voti. Una percentuale più bassa ma in presenza di una partecipazione eccezionale alle urne (20.783 votanti) che appunto, ha creato anche dubbi e allarmi, anche dello stesso Emiliano, finché il Comitato dei garanti non ha dato disposizioni ai nove seggi sparsi in città di non rilasciare più le ricevute di versamento del contributo di un euro per aver votato. «Sono contento come candidato sindaco - ha detto a spoglio appena concluso, domenica notte, Decaro - ma ho vinto più che contro i miei avversari, contro un tentativo di rovinarci la festa». Significativo il risultato del secondo classificato, l'avvocato barese Giacomo Olivieri, esponente della lista Realtà Italia che ha ottenuto oltre 8mila preferenze, pari al 42,3%

dei voti, staccando nettamente il terzo arrivato, l'assessore uscente Elio Sannicandro. Olivieri a caldo non ha fatto dichiarazioni né accettato ufficialmente il risultato. Sul suo profilo Facebook, anzi, ha rimarcato come Decaro avesse dalla sua parte, a suo sostegno, tutti i partiti e i gruppi politici baresi del centrosinistra, e lui solo il suo movimento «Realtà Italia». Un movimento di recente costituzione, programma molto sfumato su disabili e piste ciclabili, e un logo su campo azzurro con bandiera italiana che certo non sembra di centrosinistra. Decaro, ora sfidato dai seguaci di Olivieri, a rispettare l'affermazione elettorale del suo sfidante, dovrà vincere a maggio contro una serie di altri candidati, il più noto dei quali è Domenico Di Paola, imprenditore ed ex manager pubblico, sostenuto dal centrodestra.